

C. — L'ESCURSIONE NELLA NUOVA GUINEA

*del cap. W. E. ARMIT, corrispondente del giornale « The Argus »
di Melbourne.*

(Con un disegno nel testo ed una carta).

Le Colonie Australiane hanno sempre espresso il desiderio che l'Inghilterra avesse ad occupare a scopo di colonizzazione la parte meridionale della Nuova Guinea. L'anno scorso il Queensland faceva inalberare la ban-

(1) Lettera del 6 ottobre, 1832.

diera inglese in quella regione e chiedeva la sanzione di questo fatto al Governo della inadrepatria. Ma questo rinnegava l'operato della colonia. Tali fatti cagionarono vivaci polemiche fra i giornali dell'Australia; l'*Argus* di Melbourne allora pensò di equipaggiare a proprie spese una spedizione alla Nuova Guinea, e ne diede il comando al cap. W. E. Armit. Qualche tempo dopo un altro giornale di Melbourne, *The Age*, inviava nelle stesse regioni un'altra spedizione sotto il comando del sig. G. E. Morrison.

Dobbiamo alla gentilezza dell'avv. Alessandro Gagliardi, nostro socio e rappresentante in Melbourne, se ora possiamo pubblicare un intiero resoconto della spedizione del capitano Armit, desunto dalle lettere che questi inviava mano mano al proprio giornale, e che furono ivi pubblicate dall'agosto al dicembre del 1883, corredati di alcuni schizzi, secondo i quali fu costrutta la carta unita a questo fascicolo.

La spedizione si componeva del cap. W. E. Armit, di M. J. Loftus Irving, di Mr. Hunter, di un cuoco e di un servo mulatto. A Port Moresby, punto di partenza per l'interno, il cap. Armit assunse al suo servizio Mr. G. Belford, che aveva preso parte alla spedizione di Mr. Goldie alla ricerca dell'oro.

Alla metà di luglio la spedizione era equipaggiata completamente, ed il cap. Armit partiva col Belford per l'interno, lasciando gli altri in Port Moresby. Verso le 4 p. m. la spedizione raggiunse le colline che seguono la costa: esse si innalzano a circa 200 m. sul livello del mare. Il cap. Armit stima che esse appartengano al miocene; sono fertili; vi abbondano le calcedonie, i diaspri e varie specie di bei marmi. Raggiuntane la cima, la spedizione si diresse per E.-S.-E., scendendo rapidamente in un paese assai ondulato e frastagliato da frequenti burroni. L'aspetto del paese pei suoi boschi di eucalipti, di leguminose, si rassomiglia assai alla parte settentrionale del Queensland. Al cader della notte la spedizione raggiunse una sorgente di acqua fredda, ove si ergevano dei bei gruppi di palme sagù.

Alle 6 a. m. del giorno seguente (15 luglio) il cap. Armit ripartì, percorrendo per circa 5 chilom. un paese posto fra due serie di colline. Il terrenò, composto di depositi alluvionali, è fertilissimo e coperto di fitti fieni, eccellenti per pascolo. Alle 10 a. m. si incontrò con una comitiva di indigeni, che si mostrarono benevoli; e dopo un'altra ora di cammino giunse al campo, ove aveva bivaccato la notte prima il rev. Dobries. Gli indigeni del luogo sono ghiotti del sale e, narra il cap. Armit, quando essi scendono a Burri Burri (Port Moresby), si precipitano al mare e ne bevono l'acqua, « come noi beviamo lo *champagne*. » Gli orti di questi Papua sono coltivati con intelligenza ed amore; le loro case sono ben costruite, comode e adattatissime al clima; essi sono puliti ed affabili.

Venne ripresa la marcia in direzione E.-S.-E., finchè fu raggiunta la cima di una collina alta circa 140 m. sul livello del mare; da questo punto si scorge il villaggio di Robbertum, giù nella valle, alla distanza di oltre 3 chilometri. La spedizione vi si accampò. La regione percorsa si assomiglia assai al Queensland settentrionale ed è irrigata da varî ruscelli.

Robbertum è posto su di un corso d'acqua a 29 chilometri da Port Moresby. Esso conta 11 case costruite ad alcuni metri dal livello del suolo e da 7 case sugli alberi, dette *dobo*. Queste case sono poste fra i rami,

ad un'altezza di 18 a 20 m., e servono di rifugio in caso di attacco da parte delle tribù confinanti. Una lunga scala vi dà accesso; questa, in caso di attacco, viene tolta; la casa poi è vettoagliata ed inoltre munita di un pajo di tonnellate di sassi.

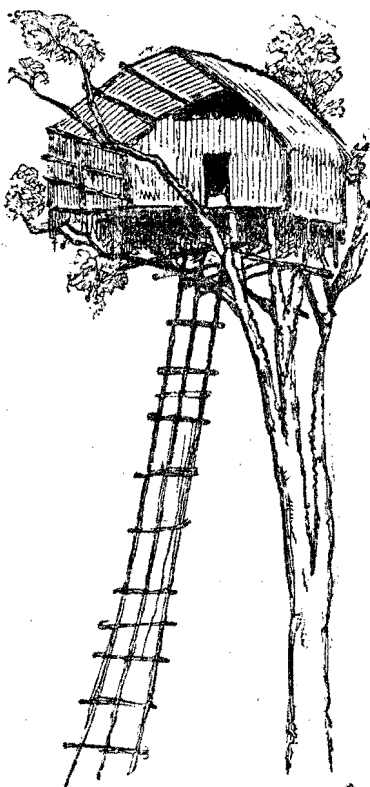
Venne qui incontro alla spedizione il capo di Narianouma, villaggio posto nei Monti Astrolabe; è un vecchio guerriero gioviale e, « se non fosse stato per il colore, non avrei esitato a scambiarlo per un Irlandese. » — Il capitano Armit ebbe il permesso di visitare il suo paese.

Gli abitanti di Robbertum appartengono alla tribù dei Cojari, della quale è capo supremo il vecchio Luigia. Il villaggio è circondato da piantagioni di banane e di canne saccarifere. Gli indigeni vi differiscono assai da quelli della tribù di Motu (Port Moresby). Questi sono ladri e traditori; quelli onesti ed

assai morali. Nel fisico pure sono molto superiori ai Motu; le donne specialmente sono bene sviluppate. I ragazzi sono intelligenti e graziosi. La campagna poi è fertile assai e farebbe la fortuna di uno *squatter*; parecchi ruscelli alimentano il Fiume Robbertum, che sembra terminare nel Fiume Laloki.

Il canto dei Cojari è monotono ed accompagnato da continui colpi di numerosi tamburi.

« Questi Cojari hanno un modo curioso di accomodate i loro morti.



Essi li imbalsamano — non potei scoprire come, perchè sono superstiziosissimi e non vogliono parlarne — e quindi li appendono nelle loro case in amache di rete, finchè hanno un numero sufficiente di mummie da empirne la casa. Allora si costruisce un mortuario, nel quale vengono appesi i morti. Questo fabbricato non viene mai visitato, se non quando ad un nuovo cliente o pensionato viene il bisogno di esservi appeso, e persino allora vi si entra tremanti e colla più gran paura. Sembra che nessuno sappia dove sia questo mortuario, tanto è il terrore! Quand'esso alla sua volta è ripieno, vengono rimosse le mummie più antiche — ceneri patriarcali — e disperse qua e là — qui nei dintorni abbondano — la loro bocca viene chiusa. »

A Robbertum vivono 80 persone, che coltivano con cura *yam*, patate dolci, *taro*, varie specie di canne saccarifere, banani, tabacco, noci di cocco, *titu* e *awaroni* (due specie indigene di *yam*).

I Cojari non hanno idea di una divinità; sono terribilmente superstiziosi e non vogliono parlare di morti, per tema che questi, udendoli, tornino sulla terra e si vendichino di chi li ha disturbati chiamandoli. Pure questo popolo, così rozzo, così primitivo, ha un'idea assai elevata del giusto e dell'ingiusto; le loro leggi sul matrimonio sono inviolabili; gli adulteri vengono puniti colla morte.

Alle 7 a. m. del 17 il cap. Armit lasciava coi suoi e col gran capo Luigia il villaggio di Robbertum, dirigendosi ad E.-S.-E., fino all'incontro di un ruscello asciutto, quindi, seguendone il corso, salì al villaggio di Ahoumani sopra uno sperone del Monte Mumianu, a 200 m. dal livello del mare (1). Questo villaggio conta un 50 abitanti e dista da Robbertum circa 3 chilometri. La strada non è che un continuo salire e scendere; nello spazio di pochi chilometri l'aneroide segnava le differenti altezze di 200, 800, 475, 600 e 640 m.. Parecchi villaggi si trovano a poca distanza del cammino percorso dalla spedizione e quasi tutti appollajati sulle alture meno accessibili, contro le sorprese dei nemici. Alcuni di questi villaggi sono abbandonati, poichè gli indigeni, dopo avere sfruttato il terreno per alcuni anni, trasferiscono la loro dimora in suolo vergine.

Giunta ai piedi del Monte Astrolabe, alto ben 760 m., la spedizione incominciò l'ascensione e si fermò a 590 m.. Da questo punto si domina la Valle del Laloki, che si perdeva all'orizzonte in direzione di N.-O.. La valle è larga circa 16 chilometri e sarebbe ottima per la colonizzazione europea tanto pel suolo fertile, quanto per la quantità dei corsi d'acqua.— Continuando sempre in direzione E.-S.-E., la carovana giunse al nuovo

(1) Le misure, dedotte dall'osservazioni dell'aneroide, dovranno essere corrette al ritorno della spedizione.

villaggio di Sanavanagay, appartenente ai Cojari, e più tardi a Narianouma, avendo percorso quel giorno ben 35 chilometri. Qui esiste una missione.

Il villaggio è costruito sopra uno sperone del Monte Astrolabe, a 664 m. d'altezza; esso domina la Valle di Laloki. Verso N. giganteggia il Monte Lawes, altò m. 3000, e verso E. il Monte O'Bree (m. 3200). Il villaggio conta 80 abitanti sparsi in 10 case e 4 *dobo*. — Molti fanciulli soffrono di ulceri e malattie della pelle; vi predomina pure l'oftalmia purulenta.

Il 21 luglio il cap. Armit imprendeva una gita nei dintorni di Narianouma. Dopo una marcia di 8 chilom. attraverso un paese montuoso, il cap. Armit scendeva nella Valle del Laloki, che poco dopo attraversava; il corso del Laloki è intersecato da rapide e da piccole cascate. Il terreno è estremamente faticoso per i frequenti dirupi che bisogna attraversare per giungere alle cascate Rouna, che misurano 134 m. d'altezza. Il suolo è di formazione vulcanica, sotto cui sembra trovarsi la stessa formazione metamorfica di Port Moresby. Le cascate trovansi a 660 m. sul livello del mare e sono bellissime.

La spedizione fece quindi ritorno a Narianouma.

La formazione vulcanica in questo villaggio misura 300 m. d'altezza; il paese è quindi privo di minerali, all'incontro è assai fertile e ricco di foreste.

Dopo essersi trattenuto alcuni giorni a Narianouma, il cap. Armit si dirigeva il 27 luglio a Wabadam. Scese dapprima nel piano, attraversò un affluente del Laloki (m. 530 d'altezza) e poi il Laloki stesso; questo è largo in quel punto m. 80 circa e corre con impeto in un letto roccioso; l'acqua era assai fredda e profonda 1 m.. Il cap. Armit si dirigeva quindi verso E.-N.-E. e dopo 5 $\frac{1}{2}$ chilom. di marcia giungeva al villaggio di Wabadam, composto di 3 case ed 1 *dobo*. Questo villaggio è abitato dai Taburi, tribù amica dei Cojari.

Il giorno dopo il cap. Armit lasciava Wabadam, dirigendosi verso E.-N.-E. e di nuovo attraversava il Laloki, largo circa 25 m.; il paese è piano e coperto di boscaglie; dopo una marcia di 8 chilom. attraverso questa regione, la carovana cominciò a salire una catena di colline, quindi ripassò il Laloki (largo m. 36), per entrare poi in un paese ondulato e ricco di vari villaggi. Passò altre due volte il Laloki e finalmente su un terreno montuoso giunse a Sugairi o Sogere, villaggio retto da Bia-iricau, e posto 45 m. più basso di Narianouma.

Sugairi è il primo villaggio della tribù omonima.

Il cap. Armit osservò « due distinte razze fra i Papuani. Una chiara, con naso aquilino, fronte alta, espressione intelligente; l'altra molto più

scura, quasi nera, con naso schiacciato, labbra più grosse, capelli più lanosi e fronte più bassa. Questa razza è meno intelligente di quella più chiara. Vi è poi una razza mista, che occupa una posizione intermedia fra le due, ed anche in questa gli individui meno colorati sono i più intelligenti. Questa razza chiara ha decisamente una fisionomia ebraica. Talune donne, specialmente, passerebbero per ebree, se fossero vestite acconciamente.

« La breccia vulcanica del Monte Astrolabe si stende oltre Sugairi, e dev'essere assai profonda. Non sarei meravigliato se il Monte O'Bree, che da qui si vede fra E. e N.-E., consistesse interamente di questa formazione vulcanica. La Valle del Laloki, colle sue circostanti gole e forre, è stata erosa attraverso i secoli, finchè il Monte O' Bree vi rimase come reliquia di un mondo passato.

« I Papuani hanno un metodo ingegnoso di ottenere il fuoco, che differisce da quello degli Australiani, benchè la scintilla si ottenga per fregagione. Ottenuto un pezzo asciutto di legno poroso, e spaccatane una delle estremità, il Papuano ficca un ciottolo o un piccolo cuneo di legno nella fessura per tenerla aperta; prende poi un pezzetto assai piccolo di straccio per servirsene come esca e lo pone sotto la fessura. Quindi, ponendosi dalla parte non fessa del bastone, egli passa una striscia di canna marcia, assai secca e pieghevole sotto la spaccatura e sull'esca e la tira celeremente da parte a parte, producendo uno sfregamento violento. Tosto appare, nel midollo poroso del bastone, una scintilla, la quale, con un'accurata manipolazione, si tramuta presto in fiamma. »

Il Laloki, secondo le carte, termina al N. del Monte O'Bree; secondo il cap. Armit esso correrebbe al S. del monte, e solo alcuni dei suoi tributari, quali il Makinnon ed il Feilberg, nascerebbero al N. del medesimo. Il distretto di Sugairi conta circa 15 villaggi, popolati da circa 600 individui.

La tribù dei Sugairi è poligama. Il Bia-iricau ha tre mogli.

Il matrimonio è semplicemente un contratto commerciale, ma le donne sono trattate bene, e sembrano contente e felici.

I Cojari sono monogami; ma ciò molto verosimilmente si deve alla grande scarsità di donne.

Questi Papuani in genere sono meno rozzi e meno barbari dei loro confratelli di Dorey e di altre località visitate da Europei. Essi mostrano un gran progresso nell'agricoltura e nel foggiare i loro utensili e le loro armi di pietra perfettamente levigata. Sono inoltre buonissimi e manifestano frequentemente il desiderio che gli Europei si stabiliscano fra di loro, per esserne istruiti.

Il giorno 11 agosto il cap. Armit trasportò il campo ad Offiaborodi sull'altra sponda del Laloki ed a 3 chilom. da Sugairi.

Il giorno dopo il cap. Armit lasciava Offiaborodi, e, prendendo una direzione N.-E. ed E.-N.-E., giungeva al primo villaggio dei Murocca, posto sopra un colle alto m 533, e presso il quale nasceva un ruscello che portava le acque al Fiume Kemp Welsh in direzione S.-E.. La spedizione aveva così attraversato lo spartiacque fra il Laloki e questo nuovo fiume. Il cap. Armit seguì per un tratto questo ruscello, che battezzò col nome di Murocca, e quindi, risalendo di nuovo un'altra catena di monti, si trovò nel bacino di un altro fiume, che egli chiamò San Giorgio; in quel punto l'aneroide segnava circa 300 m. d'elevazione. Il fiume correva verso E.. Da questo punto il cap. Armit ascese al villaggio di Logivaga, posto sopra uno sperone del Monte Belford, da cui scendono dei piccoli tributari del San Giorgio o Eoro.

Gli abitanti di Logivaga sono della tribù di Haveri, Yavari o Faveri ed hanno un colorito assai più scuro dei Murocca. Questi sono monogami e vennero cacciati dalle loro terre da una tribù di montanari, da loro detti Giari, popolo forte e potente.

Il giorno 14 il cap. Armit giungeva a Pidibaiba, villaggio dei Deduri. La marcia, come la precedente, fu assai penosa per il continuo salire e scendere dai monti, raggiungendo talora i 1000 m. d'altezza. Pidibaiba è posto sopra una propaggine del Monte Belford che si stende al S. per 25 a 30 chilom. e separa il Giala (affluente del Kemp Welsh) da un altro corso d'acqua che nasce al S.-O. del monte.

I villaggi dei Deduri sono costruiti differentemente da quelli delle tribù precedenti. Scelta una prominenza a balze ripide, i Deduri piantano le loro case proprio sull'orlo del precipizio; quindi costruiscono una palizzata fra alberi e forti sostegni, dominati da un *dobo*; un altro steccato gira intorno alle case, costruite esse pure sopra palafitte; per tal modo chiunque tenti entrare dal villaggio viene ucciso a colpi di lancia e di pietre. Il cap. Armit non ebbe il permesso di penetrare nel villaggio.

L'intera regione intorno a Pidibaiba è metamorfica; vi si trovano quarzi, schisti talcosi, piombaggine e niarmi.

« Le vedute da Pidibaiba sono estremamente grandiose. Al N.-E. i monti succedono ai monti; i Monti Brown e Clarence superano i 3,000 m. d'altezza e l'intera regione fra essi e Pidibaiba consiste di alte catene con gole profonde, burroni e precipizi... Guardando al S.-E. l'occhio domina la Valle del Giala per ben 30, o 40 chilom.; poi di nuovo montagne e null'altro che montagne.... Le montagne sulla sponda destra del Giala si distendono in direzione N.-E. per molti chilometri, inalzandosi sempre più,

fianchè sorge un monte assai grande a due cime, che nominai Monte S. Michele e Monte S. Giorgio; questi saranno alti circa 2,000 m..

« Il Fiume Eoro o S. Giorgio deve correre attraverso o attorno al gruppo montuoso del S. Michele per raggiungere più al S. il Fiume Mimai o Kemp Welsh. Il rev. Chalmers lo seguì e poi lo navigò sino alla costa. Il vero Kemp Welsh deve nascere alle pendici del Monte Clarence e forse del Monte Brown. Un grande affluente, proveniente dall'E. lo raggiunse più a valle ed è chiamato dagli indigeni l'Aroa. »

I Deduri sono monogami; le loro donne sono più scure delle Faveri; parecchie di esse sono assai belle. I fanciulli sono belli ed allegri. Vi predominano le ulcere ed altre malattie della pelle.

Il 17 agosto la carovana riprendeva il suo viaggio in direzione S.-E., per un chilometro e mezzo e poi E. per altri 4 chilometri, raggiungendo così il Giala. Questo fiume, dal corso impetuoso e a zig-zag, era largo in quel punto m. 55 e profondo m. 1 a 2. L'aneroide segnava m. 260 di elevazione. Dopo aver seguito il fiume per qualche centinaio di metri, il cap. Armit salì una catena montuosa e poi discese nella valle di un affluente del Giala, largo m. 25 ed a m. 355 d'elevazione; salita un'altra catena di monti, la spedizione si trovò in una pianura erbosa e poco dopo a Paumau, villaggio appartenente ai Seramina.

Paumau è posto sopra una collina che domina il Fiume Giala, il quale scorre 200 metri più basso.

Il villaggio è a 400 m. d'elevazione, e non dista che due tappe dalla costa orientale della Nuova Guinea. Esso segna il punto estremo raggiunto dalla spedizione.

Questa prese la via del ritorno il giorno dopo ed a piccole tappe tornò a Port Moresby funestata dai frequenti attacchi di febbre, cui soggiacque Mr. Denton. Anche il cap. Armit e Mr. Belford ebbero a soffrire la febbre.

Dopo alcuni giorni di riposo il cap. Armit visitò Boera presso Port Moresby e quindi i Kabadi abitanti gli estuari dell'Aroa e del Manu-Manu, posti al N. della foce del Laloki.

